

mente e fotograficamente quanto ha detto ed esposto in seno al Consiglio Supremo o altrove. Poi sta a sentire, impassibile. Solo un guizzo continuo del muscolo mascellare destro dinota la sua impazienza e talvolta il suo tedio. Le discussioni sono talvolta lunghissime.

Così accade anche oggi. Orlando racconta che il Presidente Wilson gli ha consegnato un memorandum sulla questione dei confini italiani. Egli si trova dunque davanti ad una opinione fatta, e nessun ragionamento, nessuna dimostrazione è valsa ad intaccarla. Ma Wilson ha sollevato una ben strana pretesa e cioè che Orlando presenti il suo memorandum al Parlamento italiano. Come membro del Governo italiano ho espresso subito anch'io tutto il mio stupore per un'idea tanto originale, che in America potrà anche essere trovata accettabile, ma che in Europa ha tutta l'aria di una imposizione per non dir peggio. Orlando legge il memorandum del Presidente. Esso è pieno di belle frasi riguardo alla sua amicizia per l'Italia; ed io che sono stato in contatto col Presidente più di ogni altro dei presenti alla riunione, eccezione fatta di Orlando, ritengo che tali frasi siano state scritte in perfetta buona fede.

Ma in sostanza Wilson si riferisce ai suoi quattordici punti, e ricorda di aver proclamato il diritto delle popolazioni che già costituivano l'Impero austro-ungarico di costituirsi in Stati indipendenti secondo la loro volontà. Esse stesse devono decidere dei loro destini e delle loro relazioni politiche.

Wilson ammette che il dislivello delle Alpi formi il confine verso l'Austria; onde il Brennero, Trieste e Pola devono essere italiane. Ma esclude una parte dell'Istria, e vuole fare di Fiume un porto internazionale libero, ma entro i confini doganali jugoslavi. Nega che ragioni strategiche possano far assegnare la Dalmazia all'Italia, mentre ammette che l'Italia conservi il porto di Valona. Assicura che i nuclei italiani disseminati sulla riva orientale